



Convegno nazionale *Per un curriculum interculturale. Se non ora, quando?*

Bologna, 26 e 27 novembre 2009
Sala "G. Di Vittorio"
Camera del Lavoro, Via G. Marconi, 67

LA SCUOLA TRA ACCOGLIENZA E RIFIUTO

di **Anna Piuzzi**, Ricercatrice RUE - Risorse Umane Europa¹

Se la scuola risponde con fatica alla sfida dell'inserimento e dell'integrazione degli alunni stranieri, nella società sarà ancora più difficile che essi superino la loro connotazione di "stranieri".

Orsolina Valeri

L'idea di parlare della scuola tra accoglienza e rifiuto non vuole essere una provocazione, ma nasce dal desiderio di aprire - in questa importante sede - uno spazio di riflessione e considerazione su quanto è emerso dalle attività che - dal 1992 ad oggi - l'Associazione *RUE-Risorse Umane Europa*, ha svolto in Friuli Venezia Giulia. Attività che hanno avuto - ed hanno - come obiettivo intervenire attraverso la **formazione**, **l'informazione** e la **ricerca-azione** sulle tematiche riferite all'intercultura e alle discriminazioni razziali per la costruzione di una cittadinanza basata sulla convivenza civile. Il gruppo di lavoro, in cui opero come ricercatrice, è

¹ RUE - Risorse Umane Europa, associazione no profit:

- Iscritta alla sezione prima dell'Albo regionale FVG delle Associazioni e degli Enti per l'immigrazione
- Ente di formazione accreditato dal M.I.U.R., DG formazione e l'aggiornamento del personale della scuola
- Ente legittimato ad agire in giudizio per conto delle vittime della discriminazione razziale ex DLvo 215/03
- Associazione non profit iscritta nel Registro "Immigrazione" del Dipartimento degli Affari Sociali
- Servizio di promozione europea della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
- Punto della Rete informativa per l'orientamento Friuli Venezia Giulia

R.U.E. - Risorse Umane Europa:

Udine, Via Giusti 5 tel/fax 0432 227547 rue@quipo.it

San Donà di Piave (VE), ITIS V. Volterra Via Milano,9 rueve@quipo.it

www.risorseumaneuropa.org

infatti impegnato nella realizzazione di progetti rivolti agli operatori dei servizi socio-educativi e sanitari, ai dirigenti scolastici, ai docenti, ai minori stranieri ed alle loro famiglie, agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori ed ai giovani della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. L'associazione si occupa inoltre di promuovere seminari, convegni a regia regionale sulle tematiche sopra enunciate e di diffondere i risultati di ogni sua ricerca azione su carta, su materiale multimediale, nel sito www.regione.fvg.it, nel proprio www.risorseumaneuropa.org e nella newsletter "I Love UE". Vi presento quindi una breve panoramica di quelli che sono i principali ambiti di intervento di RUE:

1. **Insegnamento dell'italiano L2:**

- ▶ A minori ed adulti immigrati, con moduli specifici per analfabeti in L2 e di approfondimento linguistico e culturale per la formazione di mediatori linguistici in ambito educativo, attuati con finanziamenti FSE.

2. **Formazione interculturale per dirigenti e docenti:**

- ▶ inserimento e accoglienza nella scuola italiana degli alunni migranti: il "**Protocollo di accoglienza**";
- ▶ didattica dell'italiano L2 a minori immigrati;
- ▶ programmazione individualizzata delle attività didattiche;
- ▶ tecniche di progettazione.

3. **Formazione degli operatori dei servizi socio educativi e sanitari, dei dirigenti, dei docenti:**

- ▶ analisi di studi di caso per condividere buone prassi rivolte all'integrazione delle diversità riguardo al problema delle culture di altri paesi e a sostegno delle vittime di discriminazione razziale nel territorio regionale;
- ▶ analisi di studi di caso volta alla condivisione di buone prassi rivolte alla promozione formativa e all'inclusione sociale, per contrastare e riconvertire la dispersione scolastica.

4. **La ricerca – azione**, i più recenti studi di ricerca-azione realizzati dal gruppo di lavoro dell'associazione per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia riguardano:

- ▶ l'analisi dei sistemi scolastici di 61 paesi tra comunitari ed extracomunitari ***Un mondo di scuole*** pubblicata in cinque volumi – 2004, 2005, 2006, 2007, 2008;

► ***Uguali e diversi da me*** - prima edizione (2006): un'indagine conoscitiva tra i giovani di età compresa tra i 15 e 32 anni, volta ad esplorare le peculiarità riferite al rapporto che i giovani del FVG hanno con lo straniero e come vivono l'attuale cambiamento della società dato l'aumento del fenomeno migratorio, riflesso nella loro vita quotidiana.

► ***Un mondo di scuole - vol. IV*** (2007), contiene:

- il "***Protocollo di accoglienza***": un esempio di possibile percorso con strumenti utili per la sua stesura;
- un aggiornamento dei sistemi scolastici dei 61 paesi presentati nei tre precedenti volumi della ricerca *Un mondo di scuole*;
- uno studio di caso: "*Corso di alfabetizzazione italiano L2 minori stranieri non accompagnati*"²;

Uguali e diversi da me - seconda edizione (2007): un'indagine conoscitiva in alcune scuole medie superiori e nelle Università della Regione Friuli Venezia Giulia che indaga la conoscenza da parte dei ragazzi del significato della parola "**discriminazione**", per verificare la validità della normativa vigente in materia. La ricerca inoltre punta ad analizzare i motivi e le situazioni che determinano la discriminazione e quale sia in merito il ruolo dei mass media, della famiglia e delle istituzioni.

Uguali e diversi da me - 2008: La pubblicazione contiene i materiali dei laboratori "*Azioni d'informazione - formazione per prevenire segregazione e marginalizzazione urbana della popolazione straniera immigrata*", il "*Glossario Europeo dell'antidiscriminazione e dell'uguaglianza*" e un Glossario con i principali termini riferiti alle migrazioni e all'intercultura³.

Il lavoro di questi anni - a stretto contatto con scuole, istituzioni, famiglie di migranti e non - ha rafforzato la convinzione del nostro gruppo di lavoro che le attività di accoglienza debbano costituire uno dei momenti fondamentali dell'esperienza scolastica, da assumere come paradigma nella logica della partecipazione consapevole degli alunni alla vita della scuola ed in particolare per gli alunni che provengono da altri paesi. L'importanza della fase di accoglienza è tale da riuscire a "*condizionare - in*

² E' disponibile una versione multimediale: <http://www.rue-ilove.eu/mds5/> , e anche la versione PDF, differenziata in base alla tipologia di scheda: Schede sintetiche: <http://www.rue-ilove.eu/mds5/pdf/ricercaSIN.pdf> , Schede descrittive: <http://www.rue-ilove.eu/mds5/pdf/ricercaDES.pdf>

³ La pubblicazione è disponibile in formato PDF nel sito di RUE all'indirizzo internet http://www.rue-ilove.eu/newsletter/wp-content/uploads/2009/03/uguali_diversi_pubblicazione.pdf .

*positivo e in negativo – l'intera esperienza d'integrazione del bambino migrante così come la disponibilità all'incontro interculturale da parte dei bambini del paese di accoglienza"*⁴. Non a caso ho sottolineato "in particolare" per gli alunni migranti perché avviare nella scuola un progetto di accoglienza non significa preoccuparsi solo per loro, ma è una risposta alle esigenze di tutti gli alunni. Le esperienze dei ragazzi - sia all'interno che all'esterno della scuola - saranno sempre più influenzate dai cambiamenti in senso multiculturale del tessuto sociale. Vivere insieme esige competenze diverse da quelle che venivano in passato richieste a chi si trovava in società monoculturali (a patto che queste siano realmente esistite). Il mondo è divenuto globale e le società sono attraversate da tante differenze. Pensare e realizzare l'accoglienza come un momento condiviso da tutti equivale a compiere il primo e fondamentale passo per la tanto auspicata trasformazione della scuola in senso interculturale. Una trasformazione che non è a vantaggio esclusivo dei migranti, ma che riguarda tutti perché tende a sostenere la convivenza in una società pluralistica. Per chi come noi opera a più livelli, non può sfuggire che la scuola è una sorta di microcosmo che assorbe e riflette i cambiamenti e le trasformazioni dell'intera società, diventandone luogo privilegiato di osservazione⁵. Osservare però non basta: le classi multiculturali – che Ongini ha efficacemente definito "*classi a colori*" - rappresentano un'occasione unica per dar vita a "*laboratori di convivenza e di nuova cittadinanza*"⁶. A questo proposito mi piace ricordare un dato importate della ricerca sul tema delle discriminazioni razziali, dal titolo ***Uguali e diversi da me*** (2007), condotta da RUE su di un campione di quasi mille studenti delle scuole superiori. Oltre il 70% dei ragazzi coinvolti ha espresso il desiderio che la scuola apra degli spazi di approfondimento sul tema della conoscenza dell'Altro. Sono quindi gli stessi studenti a chiedere una scuola che li metta in grado di costruire relazioni in una società multiculturale.

A fronte di tutte queste considerazioni ci siamo però resi conto che l'approccio alla fase di accoglienza, almeno sul nostro territorio, è molto eterogeneo. Ci sono scuole che sfruttano al massimo le proprie risorse e quelle del territorio, costruendo percorsi innovativi. Altre invece improvvisano l'accoglienza e in alcuni casi addirittura ostacolano l'ingresso di alunni stranieri, soprattutto se in corso d'anno. Appare ancora

⁴ Pinto Minerva, Franca. *L'intercultura*. Bari, Laterza, 2007. Pag. 56.

⁵ PiuZZi, Anna. *Contro le discriminazioni razziali ed etniche: uno studio di caso, in Dialogare con le Istituzioni. Il lessico delle pari opportunità* a cura di Marina Brollo e Serafin Silvana. Udine, Forum Editrice, 2008. Pag. 49.

⁶ Ongini, Vinicio e Nosenghi, Claudia. *Una classe a colori. Manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*. Milano, Avalardi, 2009, pag. 13.

difficile non solo trovare nelle scuole un progetto di accoglienza per alunni stranieri all'interno del POF, ma manca soprattutto un'accoglienza che si proponga come azione trasversale per l'inserimento e l'integrazione di tutti gli alunni, non solo degli alunni stranieri. Progettando il volume IV di ***Un mondo si scuole*** avevamo deciso di raccogliere tutti i "*Protocolli di accoglienza*" ideati dalle scuole del nostro territorio per unire in un solo "modello" i punti di forza di ognuno, in modo da rendere fruibili a tutti le buone prassi messe in atto dai diversi istituti. Purtroppo con nostra grande sorpresa ci siamo resi conto che i "*Protocolli di accoglienza*" ben strutturati si contavano davvero sulle dita di una mano. La gran parte di quelli raccolti consisteva in un "copia/incolla" di documenti trovati in rete, senza un efficace adeguamento alle peculiarità del territorio e senza una progettazione di lungo periodo. Questa nostra esperienza/ricerca sul territorio del FVG ci fa dire, purtroppo, che l'accoglienza a scuola in molti casi non ha ancora perso il carattere di "eccezionalità" e di "emergenza" e solo in pochi casi "virtuosi" viene considerata un principio base sul quale fondare l'intero processo educativo, in quanto valore di arricchimento sociale e culturale per tutti. L'accoglienza, infatti, non può essere circoscritta alla fase di avvio delle attività scolastiche: gli alunni hanno una storia alle spalle (personale e scolastica), e cominciano un nuovo percorso in un nuovo Paese, un percorso che certo non si esaurisce nella prima settimana o nel primo mese di scuola. La scuola pertanto deve tenere in considerazione che ci sono un prima e un dopo. L'accoglienza deve cominciare prima dell'inserimento degli alunni nella scuola e continuare anche dopo l'esaurimento delle tradizionali attività di approccio con la nuova realtà. Un'accoglienza che da una parte aiuti i nuovi venuti a sentirsi meno estranei, dall'altra impegni l'intera scuola al rispetto delle biografie personali, alla valorizzazione delle singole identità, alla presa in considerazione dei bagagli di esperienza e di conoscenza di tutti gli alunni e, in particolare, dei nuovi venuti. Diventa quindi fondamentale l'ascolto della storia che ha portato il "nuovo arrivato" in Italia, perché non solo consente di instaurare un clima relazionale positivo, ma soprattutto può aiutare a comprendere meglio il progetto migratorio della famiglia, le attese di cui è caricato e di cui molto spesso sono caricati i bambini - o ragazzi - stessi. Oltre alla storia di migrazione alle spalle di ogni alunno c'è anche una storia scolastica che è importante interpretare attraverso il confronto con i sistemi scolastici dei paesi di provenienza e con la valutazione delle reali capacità di ognuno, valorizzando le conoscenze acquisite – che molto spesso possono essere di arricchimento a tutta la classe – rafforzando in questo modo l'autostima di ragazzi che si devono confrontare con sfide impegnative. Ho già

citato uno dei lavoratori di ricerca più significativi di RUE: **Un mondo di scuole**. Si tratta di uno strumento che attraverso l'analisi aggiornata dei sistemi scolastici di 61 paesi consente di ricostruire piuttosto agevolmente i percorsi didattici degli studenti. Le schede per altro sono state modificate nella loro struttura raccogliendo le indicazioni degli insegnanti e del personale delle segreterie amministrative, al fine di rendere la consultazione più immediata e più rispondente alle esigenze di chi deve usufruirne. Anche in questo caso ci siamo resi conto che **Un mondo di scuole** non viene utilizzato a sufficienza dalle scuole, quando invece ci sono altre agenzie del territorio - come il Centro Regionale per l'orientamento o gli Uffici Scolastici Provinciali (nell'ambito dell'iter del riconoscimento dei titoli di studio) – che ne fanno un uso pressoché quotidiano.

Un altro aspetto di fondamentale importanza per un'accoglienza efficace – che RUE da sempre mette in luce nei propri laboratori e momenti formativi – è che la metodologia dell'accoglienza deve essere discussa e condivisa da tutto il Collegio docenti. Scelte così importanti, che investono la scuola nel suo ruolo di comunità educante, non possono ricadere sulle spalle del solo insegnante di buona volontà. Ognuno, all'interno della scuola, è chiamato a partecipare al momento dell'accoglienza e più in generale al processo d'integrazione degli alunni, pertanto le scelte devono essere discusse e condivise da tutti per poi essere da tutti praticate. Non solo. Abbiamo più volte detto che la scuola è lo specchio della società che cambia e dovrebbe essere un formidabile laboratorio di cittadinanza. La progettazione dell'accoglienza deve allora rappresentare l'occasione per dar vita ad una riflessione, ad un dialogo con il territorio e con tutte le realtà che lo abitano. Recentemente RUE ha partecipato a Bruxelles alla presentazione del *Libro bianco sul dialogo interculturale*⁷ – una pubblicazione del Ministero degli Esteri dell'Unione Europea – nel quale è stata sottolineata con forza la necessità di un ripensamento della scuola nei suoi rapporti con il mondo esterno, in primo luogo con la realtà locale. È all'interno del contesto locale, infatti, che si gioca l'essenziale di quel complesso processo sociale, culturale e cognitivo che va sotto il nome di "integrazione". Pensare l'accoglienza assieme agli EE.LL., alle altre agenzie del territorio come ad esempio le ASL, consente di mettere in atto azioni più efficaci che nascono dalla messa in rete delle risorse. È per questo che il progetto **Uguali e diversi da me** sul tema delle discriminazioni razziali ha visto RUE – in collaborazione

⁷ *Libro bianco sul dialogo interculturale «Vivere in sieme in pari dignità»*, Lanciato dai Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa nel corso della loro 118a sessione ministeriale - Strasburgo, 7 maggio 2008. La versione in italiano è scaricabile all'indirizzo internet http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf

con l'UNAR⁸ – attuare dei laboratori rivolti ad un target che a prima vista può senz'altro apparire eterogeneo – docenti, operatori dei servizi sociali del Comune di Udine, medici e operatori delle ASL, mondo dell'associazionismo e privato sociale – ma che ha dato vita ad un confronto importante promuovendo nuove ed inedite sinergie. All'interno del mondo dell'associazionismo inoltre uno spazio importante deve essere riservato alle comunità e alle associazioni di migranti che possono giocare un ruolo rilevante nell'accompagnare i ragazzi neo arrivati e le loro famiglie nel percorso di accoglienza, per un inserimento il meno traumatico possibile e rispettoso dei tempi di ciascuno. Inserimento dunque non solo degli alunni, ma anche delle famiglie, ecco quindi che mano a mano che il tema dell'accoglienza si sviluppa, emergono una alla volta tutte le figure chiave di questo percorso cruciale. Le famiglie migranti, infatti, non solo devono essere coinvolte nel progetto di accoglienza dei propri figli, ma devono essere valorizzate come risorsa, perchè da qui passa l'integrazione della famiglia nel suo complesso, ma soprattutto perchè questo - in molti casi - rafforza l'efficacia dell'accoglienza dell'alunno. Possiamo leggere alcuni esempi significativi in tal senso nelle pagine di un bel libro che consiglio - *Bambini di qui venuti da altrove* - cito un passaggio importante:

Per aiutare i bambini a rendere concreto il passaggio da un mondo all'altro gli insegnanti, come i medici, devono modificare le proprie concezioni, e aumentare la propria sensibilità nei confronti di ciò che vivono i figli dei migranti. Non si tratta di costruire dei sistemi di apprendimento specifici, o di introdurre qualsivoglia discriminante, ma piuttosto di saper traghettare i bambini, stimolare la loro voglia di raggiungere l'altra riva appoggiandosi su quella che conoscono, e che devono imparare a rafforzare⁹.

La "riva" conosciuta nel caso specifico è il padre di un bambino bambara del Mali, che si presenta ai suoi insegnanti come un universo indecifrabile che li costringe al confronto con una concezione del sapere a loro sconosciuta. Non sempre un insegnante può disporre di strumenti per affrontare efficacemente mondi culturali a volte davvero distanti, diventa allora insostituibile l'intervento di una figura specifica:

⁸ UNAR - *Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali*. L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR) ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso.

⁹ Moro, Marie Rose. *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*. Milano: Franco Angeli, 2005, pag. 53.

*l'etnopsicologo in ambito transculturale*¹⁰. Nel 2005, dopo un'attenta riflessione sul cambiamento in atto nella Regione Friuli Venezia e sui nuovi bisogni degli operatori sociali, RUE ha avviato un percorso formativo in cui confluiscono i saperi di diverse discipline: psicologia, antropologia, sociologia ed altre scienze affini. Oggi molte scuole per affrontare problemi comportamentali dei ragazzi - in passato facilmente liquidati come disturbi dell'apprendimento - fanno ricorso a questa figura. Alcuni circoli didattici virtuosi hanno previsto questa figura all'interno del protocollo di accoglienza stringendo importanti alleanze con i servizi sociali del comune e l'azienda sanitaria. La famiglia quindi non solo accolta, ma soprattutto aiutata e valorizzata nel suo difficile compito di educare i propri figli tra due mondi. Proficua sotto questo punto di vista è la promozione da parte delle scuole della conoscenza tra genitori e la condivisione delle difficoltà nella crescita dei figli - che come sappiamo diviene particolarmente impegnativa con l'adolescenza. La sede veneta di RUE, in collaborazione con l'Istituto Volterra, ha organizzato nel territorio di San Donà di Piave una serie di incontri dal titolo "*Orientarsi*"¹¹ - condotti da un'etnopsicologa, affiancata da tutor con una specifica formazione inter e transculturale - specificamente dedicati ai genitori migranti alle prese con figli adolescenti. Il percorso è stato sorprendentemente stimolante, i genitori attraverso la narrazione di sé si sono confrontati in merito alla complessità che caratterizza lo sviluppo di ragazzi - che per il fatto di subire il progetto migratorio dei genitori - Tahar Ben Jelloun chiama "*generazione involontaria*"¹².

Accanto ad una chiara definizione di ruoli, al ricorso ad esperti e a strumenti offerti dal territorio dalla ricerca-azione di realtà come RUE, è necessario, a mio avviso e in base all'esperienza in RUE, l'avvio di una progettualità all'interno della scuola, che permetta di individuare tecniche didattiche e percorsi operativi che aiutino gli alunni stranieri, che hanno più necessità degli altri, a sentirsi importanti, a soddisfare il loro diritto di "crescere" a partire dalle loro storie, dalle loro lingue, dal loro modo di essere e sentire. Questo al fine di non farli sentire "rifiutati" o di rifiutare, abbandonare gli studi. C'è l'esigenza, necessità - come per altro prevede la legislazione sul tema dell'educazione interculturale - di insistere sulla formazione di tutto il personale della scuola non solo in merito all'accoglienza, ma anche all'orientamento. Questo al fine di

¹⁰ Tutti i materiali relativi al progetto "*ETNOPSIKOLOGIA: PIANIFICAZIONE INTERVENTI IN AMBITO TRANSCULTURALE - IL LABORATORIO DI RUE 2005-2007*" è disponibile nel sito internet di RUE all'indirizzo <http://www.rue-ilove.eu/newsletter/?cat=3>.

¹¹ La pubblicazione con i risultati del progetto "*Orientarsi. Incontri per genitori stranieri*" è disponibile in formato pdf nel sito internet di RUE all'indirizzo http://www.risorseumaneuropa.org/news/convegno/RUEgenstra09_unico.pdf

¹² Ben Jelloun, Tahar. *Hospitalité française*. Paris: Ed. Le Seuil. 1984

accompagnare gli alunni lungo il processo di integrazione, tenendo in considerazione le storie individuali e collettive di tutti coloro che "abitano" la nostra scuola. La questione della formazione è stata definita "centrale" dai gruppi di lavoro sul *libro bianco* - che come dicevo prima si sono svolti a Bruxelles – e in cui è stata ribadita la necessità di mobilitare nuove competenze e abilità, soprattutto in riferimento a tre aree di intervento:

1. Offrire agli alunni stranieri un supporto qualificato, in particolare per quel che riguarda l'apprendimento della lingua d'insegnamento.
2. Rompere il circuito di riproduzione di stereotipi e stigmatizzazioni del "diverso", valorizzando la cultura e la lingua d'origine e facendo anche di queste delle risorse formative. In particolare, si è prodotto un largo consenso sull'importanza dell'insegnamento della lingua materna, accanto alla lingua del paese d'insediamento¹³.
3. Rielaborare la relazione pedagogica su basi interculturali e interdisciplinari, non solo a beneficio degli allievi immigrati, ma anche dei "nazionali" e, più in generale, dell'intera società.

Quest'analisi fa emergere una volta in più la necessità di un progetto di accoglienza che non sia solo orientato al momento dell'ingresso degli alunni a scuola, ma che interessi le scelte prioritarie rivolte alla salvaguardia della funzione di integrazione della scuola. Visti gli esiti non del tutto soddisfacenti in materia, la nuova ricerca che RUE propone di fare parte dal capire come la scuola possa sviluppare/migliorare queste sue due funzioni di accoglienza e di integrazione e con quali strumenti. Tale ricerca permetterebbe di individuare i punti di forza e i punti di debolezza della formazione per avviare nuovi schemi di riferimento per lo sviluppo dell'informazione, di analisi e di valutazione, che ad oggi non sono ancora molto praticate.

Come accogliere i nuovi arrivati? Come comunicare con loro? Come valorizzare la loro cultura di origine? Sono domande alle quali bisogna rispondere e non fare dell'insegnamento – apprendimento dell'italiano L2 la sola motivazione o pratica della didattica.

Accoglienza ed integrazione sono da considerare come tema-problema che interessa tutta la scuola ed investe il curricolo, come progetto da costruire in situazione, secondo paradigmi non già definiti ma aperti, flessibili volti alla costruzione di saperi, di conoscenze, di comportamenti da sviluppare e condividere.

¹³ Cfr. il documento "*Integrating Immigrant children into Schools in Europe*" della rete informativa sull'educazione in Europa Eurydice, pubblicato nel 2004 e reperibile in <http://www.eurydice.org>

Penso che sarebbe un fatto gravissimo se la scuola facesse un passo indietro. Non è sufficiente chiudersi alla difesa dell'esistente, bisogna progettare processi di innovazione. Innovazione quantomai necessaria in un momento storico in cui la logica dell'*integrazione aritmetica* sembra aver pericolosamente raggiunto anche la scuola, una logica che anziché interrogarsi su chi sono e cosa fanno i bambini e i ragazzi, tristemente si chiede quanti sono e qual è il numero massimo perchè l'integrazione possa dirsi buona.

Bertold Brecht diceva che *"le cose appartengono a chi le rende migliori"*. Credo di non essere la sola a credere fermamente che la scuola sia di tutti, in primo luogo delle Comunità che abita, è quindi compito di ognuno come parte di quella comunità - sia esso insegnante, istituzione, famiglia o cittadino - contribuire a ridisegnare una scuola in grado di affrontare le sfide di un futuro che è già qui e colora il presente. Solo rendendola migliore potrà davvero appartenerci.

Bologna, 26-27 novembre 2009